

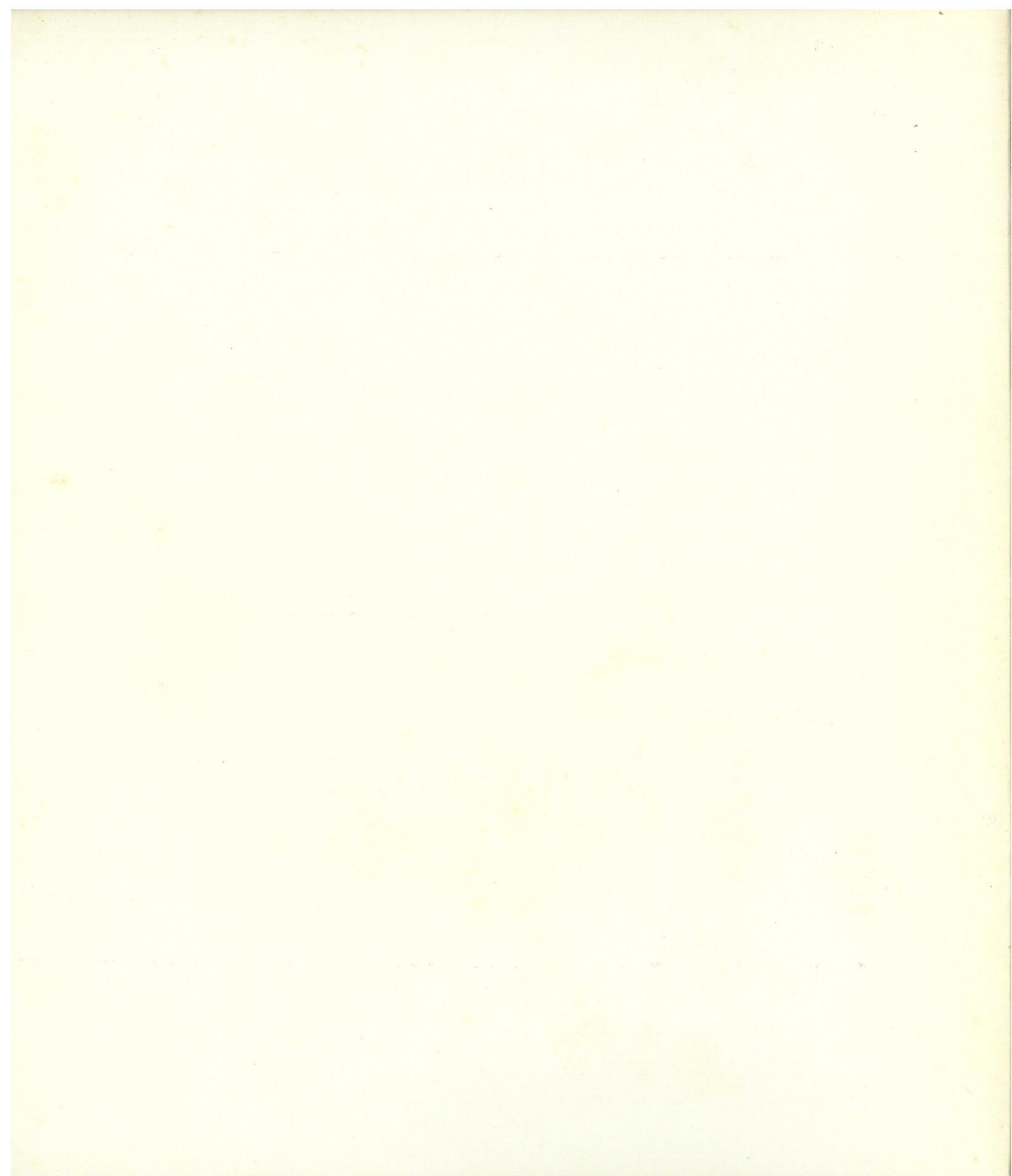
Sicilia Archeologica



Rassegna periodica di studi, notizie
e documentazione edita dall'Ente
Provinciale per il Turismo di Trapani

37

Anno XI
Agosto 1978





Ente Provinciale per il Turismo di Trapani

Visitate la Provincia di Trapani



Isola di Levanzo - Cala Dogana

Banco di Sicilia

Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo
Patrimonio: L. 176.931.626.287

Sedi e Succursali:

Acireale	Gela	Roma
Agrigento	Genova	S. Agata Militello
Alcamo	Lentini	Sciacca
Ancona	Marsala	Siracusa
Bologna	Messina	Termini Imerese
Caltagirone	Mestre	Torino
Caltanissetta	Milano	Trapani
Catania	Palermo	Trieste
Enna	Perugia	Venezia
Firenze	Pordenone	Verona
	Ragusa	Vittoria

251 Agenzie in tutta Italia



Uffici di rappresentanza a Abu Dhabi, Bruxelles
Copenaghen, Francoforte sul Meno, Londra, New York, Parigi e Zurigo

Sezioni speciali per il:
Credito Agrario e Peschereccio, Credito Minerario, Credito Industriale,
Credito Fondiario, Finanziamento Opere Pubbliche.

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio

Sicilia Archeologica

Rassegna periodica di studi, notizie e documentazione edita dall'Ente Prov.le Turismo di Trapani

Direttore : **Enzo Costa**
Presidente E.P.T. Trapani

*

Direttore Responsabile : **Vincenzo Tusa**

*

Redattore Capo : **Arcangelo Palermo**

*

Direzione, Redazione e Amministrazione : Ente Provinciale
Turismo - Corso Italia - 91100 Trapani - Telefono 27273

« Sicilia Archeologica » è una palestra di incontro di uomini e di idee in un clima di obiettività e di libertà. Gli articoli firmati esprimono le opinioni scientifiche dei rispettivi autori e non impegnano che la loro personale responsabilità.

Una copia L. 2.000

Abbonamenti: Per l'Italia - annuo L. 5.000 - Per l'Estero
annuo L. 6.000 - Sostenitore - annuo L. 10.000.

Pubblicità: in nero: 1 pag. L. 300.000; 1/2 pag. L. 170.000
a colori: 1 pag. L. 400.000; 1/2 pag. L. 250.000

**Conto corrente postale 7/11826 intestato all'Ente Provinciale
per il Turismo di Trapani (Corso Italia)**

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Printed in Italy

Fondatore Gaspare Giannitrapani



se hai fiducia, trovi fiducia

Se hai fiducia nel tuo lavoro, nella tua famiglia,
nell'avvenire della tua città, nel progresso del tuo Paese...

la pensi come noi. Siamo vicini a te,
per ascoltarti e collaborare con te se hai progetti,
problemi, programmi. Vieni da noi. Parliamone insieme

**CASSA DI RISPARMIO V.E.
PER LE PROVINCE SICILIANE**

al tuo servizio dove vivi e lavori



Anno XI - n. 37
Agosto 1978

sommario

Giacomo Caputo	* Sale, zolfo, grano, tre sicane risorse	Pag. 7
Juliette de La Genière e Vincenzo Tusa	* Saggio a Segesta, Grotta Vanella (ottobre 1977)	" 10
Ida Tamburello	* Palermo antica	" 30
Gioacchino Falsone e Albert Leonard Jr.	* Missione archeologica a Monte Castel- lazzo di Poggioreale	" 38
Giacomo Scibona e Adolfo Berdar	* Un frammento di vaso in calcite a monte della località «Contemplazione» a Mes- sina	" 54
Gianfranco Purpura	* Le cave di pietra della Rocca di Cefalù	" 59

In copertina: Solunto, l'atrio con peristilio di una casa ellenistico-romana. II-I sec. a. C.

Fotolito di Wanda Fabbri - Palermo

Impaginazione di Arcangelo Palermo

Stampato in Palermo con i tipi della Tipolito Priulla

BANCA SICULA S.p.A.

FONDATA NEL 1883

Iscritta al n. 1 del Registro delle Imprese del Tribunale di Trapani
Capitale Sociale L. 1.050.000.000 - Riserva L. 3.450.000.000
Sede sociale e Direzione generale in Trapani

DIPENDENZE:

Prov. di Trapani: Sede e n. 2 Agenzie, Alcamo: n. 2 Agenzie, Calatafimi, Campobello di Mazara, Castellammare del G., Castelvetro, Marsala, Mazara del Vallo, Paceco, Partanna, Salemi, Santa Ninfa, San Vito Lo Capo, Trentapiedi, Valderice.

Prov. di Agrigento: Agrigento (n. 2 Agenzie), Menfi, Montevago, Porto Empedocle, Ribera, Sambuca di Sicilia, Santa Margherita B., Sciacca (Agenzia e Sportello Mercato Ittico).

Prov. di Caltanissetta: Caltanissetta, Gela.

Prov. di Catania: Catania.

Prov. di Messina: Messina.

Prov. di Palermo: Bagheria, Palermo (n. 2 Agenzie), Misilmeri, Partinico, Trappeto.

Prov. di Ragusa: Vittoria.

Prov. di Siracusa: Siracusa.

Banca Agente per il commercio dei cambi

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

SALE, ZOLFO, GRANO

tre sicane risorse

di GIACOMO CAPUTO

Sul salgemma, materia prima sicana, è stato detto anni fa come fonte di ricchezza e ragione di una via di commercio sin da tempi molto antichi. Il fiume Halykòs (Platani) ne sarebbe un indice nella sua classe di via del sale piuttosto che di corso d'acqua salsa (1). L'argomento meriterebbe uno sviluppo da parte di geologi e di studiosi del mondo economico.

Ci si limita ad accennare, per il solito titolo di entrare in tema, che nel territorio agrigentino il bacino del Platani ne è un giacimento ricchissimo. Siamo dunque in pieno territorio sicano, che comprende anche l'odierna provincia nissena e mi esimo dalle citazioni dei noti dibattiti, perchè è cosa ovvia, come quella che i cavalli sono quadrupedi. Lo stesso è dello zolfo, sul quale non ho scritto nulla del tono da paragonare all'articolo sulla via del sale. Nel Mediterraneo l'immediata costa siciliana che presenta zolfo e scende dalle alture di Montegrande, ad oriente di Agrigento, sino a Punta Bianca (2), ci dice di riflettere sulla possibilità in antico di una facile scoperta del minerale e di un uso non solo locale, ma anche di scambio fra

genti lontane provenienti dall'Egeo sino alle Colonne d'Ercole, allo stesso modo, se non allo stesso grado, che rame arrivava da Cipro e Creta e stagno dalla Spagna (3).

Nasce la domanda degli usi dello zolfo. Ma per il niello che ornasse la lama d'un pugnale o un oggetto di ricca dimora era necessario. Lo era per cure mediche, empiriche senza dubbio. Falaride, che inventò la falarica (4), trovò lo zolfo, componente incendiaria di quest'arma lanciafiemme, a pochi stadi a oriente di Agrigento, e la falarica può darsi fosse il perfezionamento d'un espediente già sicano, come d'un qualsiasi altro impiego praticato dai sicani per propria utilità, probabilmente già diffuso fuori dell'isola.

Questa ricerca mineraria, che si è considerata per vario tempo tipicamente siciliana, è oggi superata e non è più tale. Se si vuole denominarla con un nome antico, poiché si tratta di materia prima di stretto raggio sicano, si dirà pure acragantina in senso storico, includendovi il retroterra dell'attuale provincia di Caltanissetta (5). Le forme iscritte d'età romana (6), servite per calchi di materiale fuso da spedire, sono segni di un'attività zolfiera millenaria, che sarà sta-

ta una delle fonti privilegiate di ricchezza del regno degli aborigeni nell'età del bronzo.

Zolfo e salgemma, cui si aggiungeva in superproduzione il grano, favoriscono, in cambio di zinco (Spagna) e rame (da Creta stessa) e di altro, lo sviluppo della metallurgia protostorica sicana da Canatello di Agrigento a Kassar, o Castronovo: dir questo serve per tracciare una linea interna ascendente Sud-Nord e richiamare alla memoria alcune scoperte di bronzi, che sono cariche di significato storico e paesano indizi di vita commerciale mediterranea e molteplici presenze e permeazioni originarie, che resisterebbero alla calata sicula, compreso il campo metrologico e di valuta (7).

Si è aggiunta la produzione del grano, che durerà cospicua nei latifondi medievali, ma era stata tale nelle ville romane, nelle sedi greche della *chora* e nei domini sicani. Per questo più antico periodo ce lo fanno intravedere le vicende tra Falaride, Teute e la sorte del grano di riserva fatto imputridire a danno dei nemici (Polieno V, 1, 3, 4; Giulio Frontino, III, 4, 6) per uno stratagemma del tiranno (8).

Tre prodotti primari, che non potevano non essere la tipica base

dell'economia sicana prima della colonizzazione storica. Si può dire che in questa terna non c'è nulla di nuovo; per il grano lo si deve ammettere; lo si impara a scuola. Ma la loro consociazione in un discorso unitario ha altro interesse, quello di uscire dal campo alimentare più importante di tutti e dalla nozione delle carestie e del vivere quotidiano, come dell'esportazione d'un genere essenziale per l'equilibrio delle richieste di Roma o del mercato mediterraneo in genere. Non soltanto per questo, ma perchè ci riporta d'altro canto ad esigenze di valore minerario, che sono di diversa natura, l'una sostituibile in parte con il sale marino, ma non sempre nè sufficientemente, l'altra dello zolfo in particolari applicazioni terapeutiche e artigianali (9).

Quello che qui preme è però il riportarci ai tempi più antichi, all'espansione greca pre-storica in Sicilia ed alla fondazione rodio-cretese di Gela-Agrigento. Il mondo minoico-miceneo era portato ad acquistare, si può ritenere, a qualsiasi costo, sale, zolfo (e grano). Non meraviglierebbe che qualche tavoletta micenea un giorno indirettamente lo rilevasse. Le zolfare siciliane più antiche sono presumibilmente le acragantine immediatamente sulla costa, ma si estendono nel territorio di Caltanissetta, sicano anch'esso come si è detto. I fiumi più imbevuti di sale e le terre più generose di grano sono nella Sicilia centromeridionale, nei due bacini del Platani e del Salso. Il che vale per tutte le epoche storiche, considerati gli sviluppi socio-economici e le ripercussioni sull'isola di vario ordine (10).

Non si deve andar dietro all'idea

d'un elogio della Sicilia a tutti i costi e all'ottimo ciceroniano di tutto ciò che l'isola genera. Si deve badare alle motivazioni economiche, all'espansione micenea ed al commercio ritenuto fenicio, alle latenti ragioni delle lotte a morte fra cartaginesi e greci, e ciò per risalire all'immagine d'una Sicania dal volto più plastico e rifarci alla terra nutrice e al suo grembo di miniere, non sterili vene di zolfo e vergini banchi di salgemma, ma zone estrattive, facili al commercio marittimo, sia pure monopolizzato nelle mani della monarchia dei Cocalo (11).

Il nostro discorso è uno spunto solamente, e Camico-Agrigento ne sarebbe la denominazione storica di continuità sicano-miceneo-greca, che l'archeologia potrà sempre meglio illuminare, ma il cui concetto può servire all'archeologia a noi nota, perchè gli elementi formativi di struttura non sono mai scomparsi, tranne, solo ora, o fra poco, lo zolfo.

Vorrei chiudere con un riferimento del tutto teorico al tempio cosiddetto di Efesto, il che in Agrigento potrebbe essere stato un onore al dio dei *Méralla* (nel senso di miniere) di zolfo, connesso per la sua facile incandescenza con il fuoco, senza con questo che vi si voglia vedere un significato o spiegazione corporativa. Si può anche supporre con minore incisione di probabilità che il culto sicano (o dai sicani accolto, o con quello dei sicani fuso) delle Divinità Chtonie avesse localmente una corona in più per lo zolfo del territorio. Quelle impronte, anzi vere forme, sopra segnalate, sono dell'altipiano di Racalmuto (Agrigento), terra di zolfo e sale. La religiosità antica da una parte, la risorsa economica

dall'altra non potevano rimanere senza un profondo rilievo sociale, compenetratosi poi nella vita geloo-agrigentina, difficile a distinguersi per noi nel suo nucleo originario, che tuttavia si è creduto di poter in parte individuare in prospettiva di fondo.

Altra risorsa sarà stata la pastorizia; è facile pensarvi; non ci sono però spunti particolari per trattare in riferimento ai sicani. La vacca e i buoi degli ori della reggia di Camico, attraverso la trasfigurazione artistica e forse sacrale, ne sono però un riflesso d'ordine ancestrale. Qui importava soprattutto segnalare le particolari materie prime e l'agricoltura in quanto attività primaria.

NOTE:

(1) G. PUGLIESE CARRATELLI, *Minos e Cocalo*, in *Kokalos* II (1956) p. 102; G. CAPUTO, *Il fiume Halykos, via del sale e centro della Sicania*, in *La Parola del Passato*, XII (1957), pp. 439-441.

(2) E. T. Fazello, *Della storia di Sicilia*, trad. di Remigio Fiorentino, 1817, vol. I, pp. 88 e 330; non si indica la presenza del minerale, ma l'esercizio della zolfara. Non può identificarsi che con quella di Montegrande (siciliano: *Muntranni*). Non molto lontano, si ricordi, è la zona di Cannatello scavata dal MOSSO, *Villaggi preistorici di Caldare e Cannatello presso Girgenti*, in *Mon. Linc.* XVIII (1907), coll. 610-684 (Cannatello). È altresì nota l'anforetta micenea di Agrigento (P. ORSI, in *Ausonia* I, p. 10) come trovata in prossimità del mare. Le zolfare che oggi si osservano nelle vicinanze della città sono tutte relativamente recenti.

(3) L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia preistorica e sus relaciones con Oriente y con la Peninsula Iberica*, in *Ampurias*, XV-XVI (1953-1954), pp. 176-189 (per la ceramica); pp. 182-213 (bronzo e ferro), ma occorre qui aggiungere per la Sicilia occidentale, limitatamente all'agrigentino, almeno illavoro di E. DE MIRO, *Il miceneo nel territorio agrigentino*, in *Atti e Memorie* 1°

Congr. Intern. di Micenol., pp. 73-80 e quelli di LUCIA VAGNETTI, in *Studi micenei ed egeo-anatolici*, 1968 e 1972, p. 129 ss: e p. 189 ss. Cfr. inoltre per il centro di Cannatello e per i lingotti T. STECH WHEELER, R. MADDIN, J. D. MUHLY, *Ingots and the Bronze Age Copper Trade in the Mediterranean*, in *Expedition*, 17, 4 (Summer 1975), pp. 31-38.

(4) Non ne fornisce nè descrizione nè storia A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, Torino, 1896, I (Agrigento), ma vedi DAREMBERG-SAGLIO, *Diction*, s.v. falarica (Saglio).

(5) Nel '500, venti anni prima del Fazello (vedi qui nota 2), il grande umanista siciliano Arezzo, nel suo *De situ Siciliae*, esaltava lo zolfo rosso della zona Montechiaro-Punta Bianca (cioè Montegrande). V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia* 2, trad. di G. Di Marzo, 1958, p. 311.

(6) B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia Antica*, 1/2, pp. 420-427, con descrizione degli attuali sistemi di estrazione in parte arcaici e modellati sull'antico. Le forme iscritte romane di Racalmuto per i calchi di

zolfo furono pubblicate da A. SALINAS, in *Not. Scavi*, 1900, pp. 659-660.

(7) ALDINA TUSA CUTRONI, *Chiarificazione sui lettucci-astragali di Castronovo*, in *Kokalos* XVII (1971), pp. 49-61, dove è anche il contributo diretto di altri studiosi per le sopravvivenze «minoiche».

(8) Per le fonti della tirennide di Falari-
de cfr. A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, I pp. 304-306. Per il mio concetto di cultura sicana cfr. *Sikania*, in *Magna Graecia*, sett.-ott. 1975, pp. 22-24 (è riassuntivo).

(9) Zolfo per più usi nell'antico, a partire dai lavori al niello nell'oreficeria, miconica inclusa, a quegli altri delle vetrerie; più quelli terapeutici, agrari e militari, inoltre i vari *suffimenta* non soltanto romani, ma anche più antichi, quando il (divinità) era servito con zolfo (Iliade XVI 228, Odissea XXII 481, Teocrito, XXIV, 95 ss.; l'articolo più informativo è in *Enc. It.*, s.v. zolfo. Da Plinio sono ignorate le zolfare siciliane per strana omissione. Una certa idea della fusione si ricava da G. AGRICOLA, *De re metallica*, 1556, citato da A.A.V.V. (CH.

SINGER e altri), *Storia della tecnologia*, Torino, 1962, II, p. 385, nota 1; ricordato per la separazione dell'oro dall'argento nell'opera di R. J. FORBES, *Studies in ancient technology*, VIII, Leiden, 1958, p. 176. Uso per candele: A. NEUBURGER, *Die Technik d. Altertum*, Leipzig, 1919, p. 245.

(10) Fa parte del senso di affinità e delle «costanti» al grado che noi moderni abbiamo detto di nazione per la Sicilia. Antico intese il formarsi della vita propria dell'isola, rifacendosi al regno di Cocalo; cfr. la citazione delle fonti presso RIZZO S. J., *Akragas e la fondazione di Minoa*, in *Kokalos* XIII (1967), p. 118, nota 3. Oggi questa insularità perpetua sembra essersi stemperata completamente nel circolo dell'esistenza alienante di potenti fattori e miraggi sociali nuovi, come mira a provare il libro di M. CIMINO, *Fine di una nazione*, Palermo, 1977.

(11) Ho accennato a questo problema in *Atti e Memorie del Congresso Internazionale di Micenologia* (27 sett.-3 ott. 1967), III, p. 1171.

SEGESTE

GROTTA VANELLA
1977

